

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



### I DOMENICA DI AVVENTO C - 2015

Ger. 33,14-16; Salmo 24; 1 Tess. 3,12-4,2; Lc. 21,25-28.34-36

#### Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Con la prima domenica di Avvento inizia un nuovo anno liturgico. Il Ciclo C ci propone di meditare il *Vangelo secondo Luca*, che ci presenta Gesù soprattutto come profeta che annuncia la *venuta di Dio* in mezzo a noi nell'*umiltà*, nella *debolezza*, nella *misericordia* ispiratagli dal Padre suo, un Padre di una tenerezza che non è di questa terra, ma che può essere un ideale di vita per quanti lo accolgono e lo amano con cuore sincero. Il rischio che si corre all'inizio di ogni nuovo anno è il *déjà-vu*, un "già visto" che genera il sentimento dell'abitudine, della routine, del dato tutto per scontato e, quindi, dell'indifferenza e della chiusura a qualsiasi novità. Vedremo che non è proprio così. Tante cose sono cambiate dall'Avvento dello scorso anno: noi non siamo più gli stessi; le persone che ci sono accanto, la situazione del territorio, le vicende storiche sono diverse. Pertanto, la Parola di Dio, pur riproponendo sempre gli stessi insegnamenti, è una Parola *sempre attuale*: va interpretata e praticata alla luce dei cambiamenti che ci sono stati, dell'oggi che stiamo vivendo e del futuro verso cui siamo protesi. In questo senso l'Avvento ci è di grande aiuto perché è il tempo dell'*attesa della venuta di Dio, Colui che era-che è-che verrà, nel mondo e nella nostra vita per prendersene cura.*

Non può sfuggire la singolare coincidenza tra la situazione a cui alludono i tre testi della Parola di Dio di oggi e la nostra situazione attuale. I destinatari della prima lettura sono ebrei accomunati dall'esperienza di eventi drammatici, che sembrano mandare in frantumi ogni prospettiva di un futuro tranquillo: tornare indietro è impossibile e guardare avanti produce una terribile sensazione di tristezza e di smarrimento. I cristiani di Tessalonica, messi a dura prova dall'emarginazione a cui sono sottoposti all'interno della società, vivono un momento talmente difficile da mettere in dubbio l'affidabilità del Signore. Le comunità a cui Luca rivolge il suo Vangelo sono state probabilmente testimoni della caduta di Gerusalemme, della distruzione del

tempio e della dispersione di Israele; ciò che è accaduto – assieme alla persecuzione – sta producendo comportamenti irragionevoli dettati dall'angoscia e dalla paura.

E noi? Noi eravamo già immersi in una crisi politico-finanziaria mondiale, che ha colto di sorpresa soprattutto i Paesi del benessere, convinti di essere al riparo da un futuro senza nuvole. Una crisi che ha avuto gravi conseguenze nei molteplici aspetti della vita individuale e sociale (lavoro, salute, rapporto con le cose, politica, affetti, relazioni...). Come spesso accade, come se non bastasse, sono arrivati puntualmente altri gravi problemi che ci lasciano profondamente disorientati, turbati e impauriti: gli sbarchi sulle nostre coste di migliaia e migliaia di persone da sfamare, curare, accogliere, integrare; il marciume della politica; gli scandali del Vaticano e dell'ex-abate di Montecassino; gli attacchi terroristici a Parigi e in altri Paesi. Il clamore mediatico intorno a questi eventi così tristi ha finito poi di generare un clima di *sfiducia* e di *fatalismo*, anche tra i... cristiani. Non pensiamo forse anche noi che non vale la pena impegnarsi, perché non c'è nulla da fare di fronte ai poteri emergenti dell'economia, del mercato, del profitto, dei califfati, dell'Isis, ecc...?

La prima domenica di Avvento, che traccia il percorso e orienta le altre, si pone allora come obiettivo quello di *consolare* e di *ridestare la speranza*. Il profeta *Geremia*, in carcere, trova la forza di mandare un messaggio di speranza e di incoraggiare quanti sono tornati dall'esilio e, trovando solo macerie, pensano di non poter riuscire mai a ricostruire la città e il tempio. A dispetto delle apparenze, è Dio che tiene salde le redini della storia. Ma anche noi dobbiamo fare la nostra parte. E' molto bella l'immagine del "germoglio" pieno di promesse: Dio lo farà spuntare, ma il germoglio di giustizia, di verità, di pace, di fraternità è una realtà minuscola; a noi, dunque, il compito di farlo crescere. Ognuno di noi può essere un germoglio in famiglia, tra gli amici, in parrocchia, a lavoro, ecc..., se – invece di scoraggiarci, lamentarci, giudicare, condannare – ci impegniamo concretamente per primi ad *assumere la speranza come criterio di fondo* per la valutazione della realtà e per le nostre scelte di vita.

Il *Salmo* sottolinea che la condizione perché il germoglio cresca è mettersi con "umiltà" sui sentieri del Signore. I quattro verbi con cui si apre la preghiera dell'orante ("*fammi conoscere/insegnami/guidami/istruiscimi*") stanno ad indicare il porsi dell'uomo davanti a Dio da discepolo a maestro, da figlio a padre, da inferiore a superiore.

Ai cristiani di Tessalonica Paolo dice che, nei tempi difficili, occorre "*crescere e sovrabbondare nell'amore vicendevole e verso tutti*", seguendo le "*regole di vita*" che vengono dal Signore. Prima di tutto, non lasciarsi vincere dalla tentazione di mollare tutto, ma "*crescere*", progredire, andare avanti, migliorarsi. Secondo, non lasciarsi vincere dalla tentazione del "*si salvi chi può*", ma aprirsi agli altri, "*amare*", anzi "*sovrabbondare nell'amore*", andando anche oltre la cerchia ristretta dei propri amici.

Nel brano evangelico di *Luca* viene riproposto il *discorso escatologico* che abbiamo già ascoltato nella versione di Marco due domeniche fa. Quella che viene descritta è una vera catastrofe, che non risparmia né il cosmo né il cuore degli uomini. Cosa risponde Gesù agli uomini che, dinanzi ad un mondo sconvolto nei suoi punti di riferimento essenziali o ad eventi personali che mettono sottosopra la loro vita, "*muoiono per la paura e per lo spettro di disgrazie maggiori che potrebbero ancora accadere*"? Su tutto domina la scena del "*Figlio dell'uomo che viene sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria*", cioè del Cristo Signore della storia, che sa il momento più opportuno per intervenire e far sentire la "*liberazione*" non come un'utopia, ma come un... *adventus*, come una realtà "*vicina*", di fatto già realizzata con la sua morte in croce e la sua resurrezione. Poi c'è tutta una serie di suggerimenti molto interessanti, che spaziano tra la sfera psicologica, quella culturale, quella morale e quella spirituale.

Prima di tutto, occorre "*risollevarsi*" al più presto possibile e "*alzare il capo*": quando tutto sembra remarci contro, è facile e anche comprensibile che si dia spago alla catastrofe, abbandonandosi all'*ansia*, all'*angoscia*, alla *depressione*, ma è quanto di più sbagliato possa esserci. "*Risollevarsi e alzare il capo*" significa non lasciarsi mortificare né paralizzare dai drammi storici o esistenziali e non cadere nella trappola delle analisi fallimentari, ma reagire, uscire dal coro dei pessimisti e vedere tra le macerie che essi vedono i germogli di una storia e di una vita nuova.

Seconda cosa importante – bella, bellissima! – occorre “*stare attenti a noi stessi*”, “*prenderci cura del nostro cuore*”, affinché non si lasci un po’ alla volta “*appesantire da dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita*”. A volte, pensiamo di sconfiggere la sofferenza o di allontanarci da situazioni aggrovigliate distraendoci dalle cose che contano veramente, conducendo uno stile di vita senza senso, dandoci ad eccessi di ogni genere, superando ogni limite anche negli impegni e nei doveri quotidiani. Questi tre modi di vivere – scialacquato, dissoluto, senza alcuno spazio per l’interiorità e i sentimenti – narcotizzano la coscienza, annullano la capacità di sentire, di pensare e di scegliere liberamente ed espongono al rischio di rimanere spiazzati nei momenti in cui si avrebbe più bisogno di essere lucidi e determinati.

I segni non incoraggianti sono tanti: ce ne sono nel mondo, in ogni ambiente e nella vita personale di ciascuno di noi. Gesù non vuole che noi li ignoriamo, ma che li affrontiamo! L’immagine del discepolo che scaturisce dalla conclusione del brano evangelico è quella di una sentinella che “*veglia in ogni momento*”, che guarda in faccia la paura e la prende di petto “*ad occhi aperti*”, consapevole che la “*preghiera*” è l’unica terapia per “*fortificarsi*” e per “*sfuggire*” a questo sentimento distruttivo della mente, della psiche, del cuore e dell’anima.